

Interlinea

di Giorgio Chiosso



Piet Mondrian,
Sera: L'albero rosso, (1908-1910), Gemeentemuseum den Haag, Hague, Netherlands

James J. Heckman: la sfida del *character*

Presso le edizioni del Mulino da qualche settimana è disponibile in italiano l'ultimo libro di James J. Heckman, *Formazione e valutazione del capitale umano. L'importanza dei character skills nell'apprendimento scolastico*.

Premio Nobel per l'economia nel 2008, Heckman è noto per la sua ferma avversione alle prove standardizzate e per l'impegno a denunciare che "il capitale umano non può essere ridotto ai *cognitive skills*: devono essere considerati anche i cosiddetti *soft skills* o *non cognitive skills*, che includono i tratti profondi della personalità, gli aspetti legati al desiderio e le dimensioni socio-emozionali" come estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura all'esperienza (i cosiddetti *Big Five*).

Sulla base di numerosi studi empirici Heckman è giunto alla determinazione le performance scolastiche non dipendono solo dalla dote intellettuale innata e dai *cognitive skills*, ma anche dalla loro interrelazione con i *non cognitive skills*. In altre parole le prove cognitive standardizzate non sarebbero in grado di cogliere gli aspetti fondamentali del percorso della persona, che hanno effetti anche sul percorso educativo e lavorativo.

In quest'ultimo saggio Heckman sposta più in là la propria analisi. I *Big Five* non sono un elenco di qualità senza nesso tra di loro. Sono piuttosto manifestazioni particolari di un aspetto complessivo e fondamentale dell'uomo, ovvero il suo *character* e cioè il complesso di qualità e atti-

tudini psicologiche che stabilisce la capacità (o incapacità) di un rapporto adeguato ed efficace con la realtà, nei suoi aspetti conoscitivi e relazionali. Prove alla mano Heckman sfata anche un altro luogo comune: che gli

aspetti legati al *character* siano solo innati e non modificabili durante la vita. Una bella sfida che un economista lancia alla pedagogia.

Giorgio Chiosso
Università di Torino

I genitori a scuola

di Giuseppe Richiedei

Per una libertà di scelta reale ed incisiva

In questi giorni continua la contestazione dei sindacati per la presenza di genitori e studenti nel Comitato di Valutazione dei docenti. Si continua a chiederne l'espulsione per incompetenza didattica e interferenza nella professionalità dei docenti. Eppure in ogni altro settore della vita civile il principio della competenza professionale si confronta quotidianamente con quello della libertà di scelta del destinatario del servizio. I genitori, sono venti milioni di cittadini, scelgono nelle elezioni i governanti senza essere esperti di politica, scelgono l'ospedale e il medico senza saperne di medicina, così come scelgono l'avvocato, l'architetto, l'idraulico o il notaio. Viceversa non possono scegliere né la scuola né il docente, né tra le attività educative, pur essendo in campo educativo, per diritto Costituzionale ed Interna-

zionale, titolari dell'istruzione dei propri figli. Non per niente l'Italia è posta nelle ricerche internazionali agli ultimi posti tra i Paesi civili che garantiscono in concreto la libertà educativa della famiglia.

Un altro principio, invocato per emarginare l'intervento di studenti e genitori, è quello della qualità del servizio, che sarebbe garantita solo dagli esperti del settore. Eppure la cultura della qualità si fonda su principi opposti. Già Aristotele definiva la qualità come "la caratteristica più vicina all'attesa del soggetto"; la più recente teoria della "qualità totale" sostiene che il meglio non va definito a priori, ma in un positivo incontro tra domanda e offerta, per cui la qualità sia "percepita e condivisa". In ogni settore sono gli uffici di progettazione che definiscono gli standard di qualità del prodotto o del servizio, ma l'ultima parola spetta all'utente (la domanda) che aderisce o meno all'offerta. Nella scuola, invece, si è arrivati a chiama-

re il programma ministeriale "Piano dell'offerta" ma senza garantire alle famiglie reale potere di contrattazione. Genitori e studenti devono adeguarsi a quanto stabiliscono le circolari amministrative o gli organi collegiali, dove il personale dispone per legge la maggioranza e può decidere contro il loro parere.

Perché la scuola diventi davvero "Buona" è necessario un profondo aggiornamento della gestione e organizzativa, dove si investa e si rafforzi non solo l'offerta (le scuole) ma anche la domanda (le famiglie), per cui, mentre le scuole migliorano continuamente gli standard di qualità dell'offerta, la scelta dei genitori diventi sempre più incisiva nello sti-

molare e sostenere il cambiamento.

Gli strumenti possono essere diversi: dalla parità della rappresentanza del personale e quella della famiglia negli organi collegiali, l'obbligo del consenso informato per le attività aggiuntive, il buono scuola che permetta ai meno abbienti di scegliere la scuola, l'utilizzo del "costo standard per allievo" per finanziare le scuole... L'Unesco stessa, a questo proposito, raccomanda agli stati e alle loro scuole di non avere un atteggiamento ostile o di sfiducia verso i propri partner nel cammino verso la libertà educativa.

*Giuseppe Richiedei
Consigliere nazionale A.Ge*

tà e accettabilità per scelte e aspirazioni che probabilmente fanno capo più alla sfera emotiva degli individui che non al riconoscimento di una identità naturale universale, oggi più che mai contestata. Prova ne è, ed è questo il secondo rilievo, il fatto che la sfera emotiva dei soggetti può essere persino influenzata da apposite campagne di stampa, funzionali forse all'accettazione sociale delle nuove conquiste legislative. Basterebbe ripensare allo sfruttamento giornalistico della diossina a Seveso o della triste vicenda di Eluana Englaro. Il Belgio non fa eccezione, se solo si considera che nel 2014, dopo anni di *battage* mediatico, la percentuale di coloro che si dichiaravano favorevoli all'eutanasia "pediatrica" ha raggiunto il 73%. In questo contesto, lo strumento del consenso volontario (del minore come dei genitori o tutori) non rappresenta di certo una garanzia: dare il proprio consenso ad una pratica – seppure legittimata pubblicamente e incoraggiata mediaticamente – che soddisfi un desiderio o un'aspirazione soggettiva emotivamente fondata elude ancora quasi per intero la questione relativa al valore oggettivo della persona umana e alla sua intangibilità di principio. Il tema, per il legislatore belga, è quello di dare una risposta alle preoccupazioni di pediatri e infermieri confrontati con la sofferenza insopportabile dei bambini. Tuttavia, statistiche alla mano, si può ragionevolmente sostenere che in quei Paesi in cui l'eutanasia attiva è lecita l'asticella della sopportabilità esistenziale si è drasticamente abbassata, e la "dolce morte" è vista come un'alternativa non solo alla sofferenza fisica intollerabile e inaggrabile farmacologicamente, ma anche ad un'esistenza priva di senso, affetti, speranze. Il che, ovviamente, esula da qualsiasi competenza della sanità pubblica e, più in generale, dello Stato.

*Matteo Negro
Università di Catania*

Percorsi della conoscenza

di Matteo Negro

Minori ed eutanasia: profili etici e culturali

Il 17 settembre scorso è stata resa nota, dal presidente della Commissione federale belga di controllo e valutazione dell'eutanasia, la prima applicazione della legge approvata in Belgio nel 2014, relativa all'estensione dell'eutanasia attiva ad ogni ordine di età. Anche i Paesi Bassi prevedono l'eutanasia sui minori, ma non sui soggetti di età inferiore ai 12 anni. Si tratta dunque di un evento di portata storica, che indubbiamente non manca di suscitare interrogativi sulle conseguenze di tipo etico e giuridico che ne scaturiscono.

Di fatto il Benelux, questa piccola regione europea di neanche trenta milioni di abitanti, da diversi decenni si conferma laboratorio in campo

sociale, giuridico e politico. Proprio l'unione doganale tra Belgio, Olanda e Lussemburgo ha costituito in un certo senso la prima forma di sperimentazione della futura Unione europea, e alcuni provvedimenti normativi adottati in quei Paesi divengono, quasi misteriosamente, dei modelli legislativi per i parlamenti degli altri Stati del Vecchio Continente. Quanto ciò valga anche per l'eutanasia e, nello specifico, per l'eutanasia sui minori, lo si comprenderà negli anni a venire. Nel frattempo si può tentare di fare luce su alcuni profili che caratterizzano fortemente il provvedimento in questione. In primo luogo, il rapporto fra giustizia pubblica e universalità dei diritti: i diritti soggettivi vengono interpretati, sanciti e legittimati nel perimetro della giustizia pubblica, al cui interno si istituisce pertanto un percorso di licei-